Economia&lavoro

BORSA — In forte crescita Mib 1014 (+1,71%)

LIRA — Forte perdita Marco a 924

DOLLARO — In crescita In Italia 1508,6

Dollaro e marco tornano ai livelli massimi
senza incontrare resistenza sui mercati
In rialzo la Borsa di Milano in attesa
di benefici fiscali che saranno emanati venerdì

Oggi Bruxelles esamina la richiesta italiana
di prestito comunitario per 8 miliardi di Ecu
Ma è sfumata la prospettiva di un rapido
rientro nel Sistema monetario europeo

La lira di nuovo preda dei ribassi

Il prestito in marchi viene sottoscritto ma non crea fiducia

La lira ha subito un nuovo attacco speculativo all'indomani del prestito in marchi ed alla vigilia dell'esame di un ulteriore prestito alla Comunità Europea: il marco è salito da 908 a 924 lire (toccando quota 929) e il dollaro da 1478 a 1514. L'Ecu sale da 1787 a 1814 lire. In rialzo la Borsa di Milano nell'attesa di benefici fiscali sulle azioni che saranno esaminate venerdì dal governo.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Sul fronte esterno la situazione resta lavorevole, col petrolio tendenzialmente in ribasso nonostante gli eventi militari (17,40-18,80 dollari a barile) ed una momentanea attenuazione della pressione speculativa sul franco francese e la sterlina. La Deutesche Bank, che ha curato il lancio del prestito italiano in marchi, si dice soddisfatta della collocazione ed ha trattenuto presso di sè la metà del capitale. I comunicati della Deutesche continuano a proporre considerazioni positive sull'economia italiana; fra l'altro questa banca è uno dei candidati esteri indicati come possibile acquirente del Credito Italiano.

E' sul fronte interno che si accresce l'incertezza. Una analisi del Centro Europa Ricerche di Luigi Spaventa rileva che l'elevatezza dei tassi e le prospettive della finanza pubblica sono causa di debolezza della lira. Per i tassi si aveva ieri un interbancario attorno al 13% proprio come era prima delle due ondate svalutative.

Il ministro del Tesoro Piero Barucci

Per la finanza pubblica la riduzione del prodotto interno - che fa dire al Cer di prevedere un 1993 piatto - sembra annullare gli effetti degli inasprimenti nel prelievo fiscale.

Il mondo industriale - ieri è toccato a De Benedetti - continua ad elogiare la 'opportunità' del prestito in marchi con cui il Tesoro (il contribuente) prende su di sè il rischio di cambio che deriva dalle oscillazioni della lira.Attraverso prestiti privati e un prestito CEE si pensa di far entrare valute per 30 miliardi di dollari. Ma le analisi del CER dicono chiaramente che non basta riempinguare le riserve di valuta estera se non vengono eliminate le cause di instabilità della lira. Il CER prevede difficoltà,quindi tempi lunghi, per il reingresso della lira nel Sistema Monetario Europeo che richiede un riequilibrio sul mercato interno.

La fragilità della situazione pesa sull'esame della richiesta fatta alla Comunità Europea di un prestito ufficiale di 8 miliardi di ECU, circa 14 mila miliardi di lire,all'ordine del giorno oggi a Bruxelles in sede di Comitato Monetario. Se l'esame sarà positivo lunedì il Consiglio dei ministri CEE potrebbe dare l'approvazione. Quando la richiesta venne presentata, a ottobre, il rientro della lira nello SME sembrava vicino. Paradossalmente, la svalutazione ulteriore della lira sembra averla allontanata. Il prestito comunitario dovrebbe infatti collegarsi ad un piano di stabilizzazione della lira che in questi momento,però,non è possibile finalizzare al rientro nell'accordo europeo di cambio che è a base dello SME. L'aumento dell'1,72% alla Borsa di Milano segnala l'attesa per il progetto di defiscalizzazione dei 'piani personali di risparmio' che il consiglio dei ministri approverebbe addirittura prima del tanto pubblicizzato decreto sui fondi pensione. L'incentivazione fiscale ha lo stesso scopo, la sollecitazione alla formazione di risparmio e, al tempo stesso, l'indirizzo verso determinati tipi di investimento. I punti di debolezza di questi progetti sono evidenti: quando il reddito cala e la pressione fiscale sale lo spazio per risparmiare è ridotto; quando il Tesoro paga interessi del 13% su titoli già agevolati fiscalmente le azioni dovrebbero rendere il 20% per comprensare il rischio ed attirare risparmio destinato ad altri impieghi o investito all'estero.

In pratica,queste nuove 'spese fiscali' restano improduttive se non si agisce prima sugli investimenti e la produzione. Il 'segnale' che i capitali esteri attendono per rientrare in Italia sono gli stessi attesi dai risparmiatori italiani: un programma credibile per la ripresa economica.

Sull'Imi ennesimo rinvio: l'Iccri ci penserà il 27

DARIO VENEGONI

MILANO. L'Iccri ha rinviato al prossimo 27 gennaio l'esame delle proposte avanzate dal ministro del Tesoro Barucci a fine dicembrea proposito della vendita dell'Imi.

La telenovela della cessione dell'Imi alle Casse di risparmio si avvia dunque a nuove, estenuanti puntate. L'affare, che sembrava morto e sepolto solo 2 settimane fa, proprio come nei *serial* popolari mostra segni di resurrezione. Tra i partecipanti al gioco si respira un clima di rinnovata fiducia.

Forse si ricorderà che l'Iccri, messo alle strette dalle proposte «ultimative» del ministro del Tesoro (che puntava a chiudere la cessione dell'Imi entro il '92, per avere qualche cifra da scrivere alla voce «privatizzazioni»), rifiutò a fine dicembre di impegnarsi, rinviando l'esame della questione al 13 gennaio.

Questa decisione fu universalmente interpretata come un rifiuto: dopo due anni di discussioni inconcludenti il progetto di unire in matrimonio l'Imi alle Casse di risparmio sembrava definitivamente naufragato.

Ieri, dopo una mattinata di riunioni tra i dirigenti delle principali Casse di risparmio (il presidente della Cariplo Roberto Mazzotta insieme al vice Carlo Polli ha visto i colleghi di Torino, Venezia, Verona, Firenze e di altre città) il consiglio dell'Iccri ha rinviato tutto al 27. In quella data il consiglio esaminerà una proposta di aumento di capitale finalizzata all'acquisto dell'Imi.

Il vicepresidente della Cariplo Carlo Polli ha confermato l'interesse all'operazione, specificando che per gli acquirenti la discussione deve riprendere dalle proposte contenute nel presidente della Cariplo e dell'Iccri, quelle stesse che il Tesoro ha già sostanzialmente respinto. La controproposta di Barucci (che chiede 1.900 miliardi subito e il resto in due anni, ma con gli interessi) non è per Polli dunque una buona base di discussione.

Si riprende dall'inizio, e con calma. La logica delle posizione dell'Iccri sembra questa: poiché il '92 è passato, c'è tutto il tempo per concludere in modo da consentire al Tesoro di contabilizzare l'introito nel bilancio '93.

In verità quella che si gioca è una partita a tre. Anche se le Casse di Risparmio non amano affrontare l'argomento, tra la Cariplo e le altre rimane aperto il problema decisivo del controllo dell'Imi. In sostanza, la cassa milanese, che sborsa la maggior parte del quattrini, non è contenta di dividere il comando con gli altri.

A Milano qualcuno dice che l'ottimismo di queste ore è il segno che nella probabile redistribuzione delle quote interne all'Iccri (risultato dell'annunciato aumento di capitale) la banca di Mazzotta otterrebbe il riconoscimento della propria leadership. E che la quotazione in Borsa in tempi brevi della stessa Imi sarebbe la soluzione alle difficoltà delle altre Casse nel reperimento delle risorse necessarie all'operazione. La cessione di consistenti quote di minoranza consentirebbe infatti ai soci Iccri di incassare parte di quanto avranno versato al Tesoro.

Come si vede, nella migliore tradizione dei *serial* televisivi, la vicenda col passare del tempo si intrica. La soluzione non è immaginabile.

Accordo per 1.600 lavoratori. La Cgil: «Si sperperano 54 miliardi»

«Stakanov» al ministero del Tesoro Ogni mese 140 ore di straordinario

Un anno d'oro per 1.600 dipendenti del Tesoro. Doppio stipendio con 140 ore mensili di straordinario forfettizzato, grazie a un accordo contestato dalla Cgil che chiede a Barucci di abolirlo: «Non si sperperano così 54 miliardi». Alla Camera la maggioranza promuove a dirigenti i portaborse dei ministri. Senato: docenti universitari e carriera prefettizia fuori dalla riforma del pubblico impiego.

RAUL WITTENBERG

ROMA. L'austerità non è per tutti. Ai lavoratori comuni si nega la scala mobile, si stronca la tredicesima, in gran parte perdono il posto che per i giovani è sempre più un miraggio. Ma nelle pieghe del pubblico impiego – che pure deve rinunciare a un rinnovo contrattuale – c'è chi si salva. E con gran profitto. È il caso dei 1.600 dipendenti del Tesoro – accreditato come l'ultimo argine alla spesa pubblica – addetti alle casse previdenziali di alcuni settori dell'amministrazione (enti locali, sanità, certe categorie di insegnanti, ufficiali giudiziari) che anche quest'anno potranno godere di un raddoppio dello stipendio, grazie a straordinari talmente sproporzionati (sei ore al giorno, tutti i giorni) che possono ben definirsi forfettizzati.

Lo scandalo, se così si può chiamare, è stato denunciato dal sindacato della Funzione pubblica Cgil che non ha voluto sottoscrivere un accordo siglato a fine dicembre tra il Tesoro e gli altri sindacati di categoria, in forza del quale si distribuiscono 54 miliardi a titolo di produttività riconoscendo praticamente a tutti 140 ore mensili di straordinario. La Cgil ha chiesto al ministro Piero Barucci l'annullamento dell'accordo. Altrimenti le buste paga degli interessati si gonfieranno a dismisura. Secondo la Fp Cgil i dirigenti potranno contare su tre milioni in più al mese, e gli impiegati del settimo livello su una prebenda di 1,6 milioni mensili. Interessati sono soprattutto i dipendenti della Cpdel, che amministra le pensioni dei dipendenti degli enti locali e delle Usl, tristemente celebre per i suoi giganteschi arretrati nella liquidazione dei trattamenti.

In teoria la pioggia di quattrini non sarebbe per tutti. Si fissa uno straordinario minimo, col tornare in ufficio al pomeriggio almeno sette volte al mese, e un massimo di 864 ore l'anno più altre 816 per le «emergenze». Totale, 1.680 ore l'anno, 140 al mese. Ma nella pratica nessuno controlla le ore effettuate, dice la Fp Cgil, per cui ognuno troverà il marchingegno per arrivare al massimo. Com'è avvenuto l'anno scorso («nessuno si è lamentato di non aver potuto godere del beneficio»). Infatti l'accordo ripete pari pari quello raggiunto a fine '91, con il medesimo stanziamento di 54 miliardi, senza che si siano ottenuti grandi risultati nel recupero della produttività. La Cpdel ha ancora un arretrato di 60mila pensioni da liquidare, e 200mila riscatti e ricongiunzioni da perfezionare. «Si spendono 54 miliardi – incalza la Fp Cgil – senza un progetto finalizzato al recupero degli arretrati, senza controlli sugli straordinari, senza verifiche sui risultati produttivi».

Le soprese nel pubblico impiego non si fermano qui. Alla Camera – dove si discute il decreto legislativo sulla privatizzazione del rapporto di lavoro – la maggioranza ha proposto un emendamento che ammette alla carriera dirigenziale i portaborse di ministri: «chi abbia svolto funzioni di capo di gabinetto, capo della segreteria, segretario particolare», ovvero soggetti assunti in base al rapporto personale col ministro. «Si annuncia a parole la modernizzazione – commenta Antonio Pizzinato del Pds – e si promuove la burocrazia lottizzata». Anche il Senato si esprimerà oggi sul decreto, e il relatore Learco Saporito (Dc) annuncia che saranno esclusi dalla privatizzazioni sia l'intera funzione docente all'università (non solo gli ordinari), sia la carriera prefettizia. I sindacati protesteranno? «Non saranno presi in considerazione», ha detto, anche perché «non hanno tenuto duro» su materie come l'organizzazione del lavoro, gli organici, l'orario. Il segretario della Uil Antonio Foccillo gli ha risposto che il sindacato le sue proposte in materia le ha da tempo presentate: se si voleva potevano essere accolte.

Anche i sindacati osteggiano l'ipotesi del governo

Le terme in vendita? I Comuni si ribellano

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Le terme in vendita al migliore offerente? Sposata dal governo che affida al ministro dell'Industria l'incarico di confezionare il «piano di alienazione», l'ipotesi incontra tuttavia un robusto baluardo di oppositori. I sindacati del terziario preannunciano un piano di lotta dura che viene stabilito questa mattina di comune accordo. Fuoco e fiamme si predispongono a fare anche i comuni maggiormente coinvolti, tra cui Montecatini, Salsomaggiore e Chianciano, che sabato 23 riuniscono in seduta comune i consigli assieme ai rappresentanti delle Regioni Emilia e Toscana. Buona parte dei partiti che nella commissione Ambiente avevano privilegiato l'ipotesi di affidare agli enti locali gli impianti termali ed il compito di riorganizzarli. Uno schieramento colto di sorpresa dalla sortita del governo, poiché fino a pochi mesi fa il commissario Efim andava ripetendo che la vendita delle terme non rientrava tra i suoi compiti. Spiega il segretario Filcams Gigi Pannozzo: «Le terme vanno affidate alle Regioni, le quali a loro volta possono affidarne la gestione ai privati, ma sempre garantendo il controllo dell'ente locale». La critica del sindacato dunque non ha come bersaglio la privatizzazione in se stessa, ma lo specifico modello del ministro Guarino che, tra l'altro, emargina brutalmente il ruolo del comune. L'ente locale infatti può «intervenire con poteri autoritativi» solo in caso di «gestione insoddisfacente». Come si vede, un ruolo di retroguardia peraltro disegnato in modo assai generico. Con una serie di paradossi in agguato. Il fortunato acquirente delle terme di Salsomaggiore, ad esempio, diverrebbe proprietario anche dei tre quarti del territorio comunale (tanta è la porzione occupata dagli impianti). E come tenere alla larga i capitani sporchi che nel binomio turismo-sanità, che fa da substrato all'industria termale, intravvedono un allettante boccone? E perché sbarrare la strada alla proposta, già avanzata a Chianciano, degli albergatori che volentieri costituirebbero una cordata per rilevare le terme assieme al comune?

Di fronte al robusto coro di critiche, le argomentazioni del ministro Guarino impallidiscono ed hanno un sapore mistificante: «Occorre prendere atto - sostiene - che il tentativo di gestione unitaria delle aziende termali a partecipazione statale da parte degli enti locali non ha dato risultati soddisfacenti e che l'apertura del mercato europeo determinerà una forte concorrenza con le aziende termali straniere». L'obiettivo è di incassare i 1.800-2.000 miliardi. Prima di stilare il piano, Guarino dovrà consultarsi con i colleghi della Sanità e del Turismo, a riprova del ruolo che le terme rivestono nel sistema sanitario nazionale e nel contesto delle attività turistiche. Le aziende sono 13. Acqui, Agnano, Casciana, Castrocaro, Chianciano, Merano, Montecatini, Recoaro, Salice, salsomaggiore, santa Cesarea, Terme Sibarite, Terme Stabiane. Occupano tremila lavoratori diretti ed altri 27 mila indiretti. Vi operano 910 aziende alberghiere con 17 mila posti letto e 10.500 dipendenti e 4.600 aziende commerciali con altri 11.200 addetti. Il fatturato termale complessivo nel 1991 è stato di 120 miliardi, mentre l'indotto turistico, con 8,5 milioni di presenze, ha superato i 1.200 miliardi ed il giro d'affari economico i 1.800 miliardi.

Crisi dell'acciaio

Falck disegna scenari a tinte fosche: si rischiano ventimila posti di lavoro

ROMA. Tempi cupi per l'acciaio italiano. Li ha annunciati ieri alla commissione Industria del Senato l'industriale del settore, Alberto Falk, ascoltato, nel quadro dell'indagine sulle privatizzazione, in qualità di presidente della Federacciai. In verità, Falk non ha fatto alcun cenno al problema della privatizzazioni, che potrebbero interessare diverse aziende pubblico del settore di sua competenza. Ha, invece, centrato tutta la sua esposizione sull'attuale situazione della siderurgia italiana. Ne è uscito, come dicevamo, un quadro a tinte, a dir poco, fosche. Per Falk, ben 13.600 dei 56 mila addetti al settore primario dell'acciaio, sono in esubero. Occorrerebbe una drastica potatura, che comporterebbe, di conseguenza, interventi altrettanto drastici nell'acciaio fine (4mila gli esuberi), nell'indotto e nella siderurgia secondaria (tubi ecc.), per un totale di 20mila. Sempre a giudizio del presidente della Federacciai, sarebbero necessari al settore non meno di 1000 miliardi per le prevedibili casse integrazione, i prepensionamenti, la ricollocazione dei lavoratori, le compensazioni per le aziende che riducono la propria capacità produttiva. L'attuale produzione di 34 milioni di tonnellate di prodotti siderurgici dovrebbe scendere a 28-29 milioni con una riduzione di 5-6 milioni di tonnellate a anche qualcosa di più.

Secondo Falk, difficoltà vengono anche dalla politica Usa di «dumping» e di barriere doganali. Sarebbe necessario decidere un taglio, a livello Cee, di 30 milioni di tonnellate di produzione siderurgica.

Crisi dell'auto

Annuncio Volkswagen: Taglio di 12.500 posti e maggiori investimenti

MILANO. La Volkswagen entra a pieno titolo nella crisi del mercato dell'auto. Ieri ha annunciato che taglierà 12.500 posti di lavoro in due anni, mentre si prepara a fronteggiare il mercato con un programma di investimenti di 75,8 miliardi di marchi da qui al 1997. Il portavoce del gruppo, Ortwin Witzel, ha smentito le voci ancora più pessimistiche che indicavano in 30 mila i posti dalvoro da tagliare: «Sono speculazioni», ha detto. «Ma nessuno è in grado di sapere cosa accadrà in Brasile ad aprile o tra un anno». Ha aggiunto riferendosi alle prospettive tutt'altro che promettenti del mercato sudamericano: Degli investimenti programmati, 45,3 miliardi di marchi sono assegnati al settore auto, mentre 30,5 miliardi saranno convogliati verso i servizi finanziari. secondo qualche osservatore, il programma «è meno drastico di quel che ci si attendeva». Di questa opinione, ad esempio, un analista della Salomon Brothers International di Francoforte. La casa tedesca aveva previsto infatti una netta flessione di utili nel '92 rispetto al '91, ed aveva annunciato un conseguente taglio di 11 marchi per azione. Allo scopo di rallentare la produzione, Volkswagen annuncia che vuol chiudere a turno gli impianti nella prima metà di quest'anno. La crisi registra l'assottigliarsi dei margini di profitto. nel '91 l'utile era aumentato del 2,6%, a fronte di un incremento del fatturato del 12%. Nel '92 invece il bilancio dovrebbe terminare in rosso, ma è previsto l'aumento del 13% del fatturato.

Roma mia, quanto mi costi cara

Ma quanto è cara Roma! In cifre assolute forse no, ma se si tiene conto dello stipendio medio di un abitante della «città eterna» e lo si confronta con quello di un «fratello» parigino o berlinese o anche madrileno, si scopre l'amara verità. L'Italia costa cara. L'Adoc (associazione di consumatori) ha messo a confronto otto famiglie (con un solo figlio a carico) che vivono in altrettante capitali europee. Da Parigi a Londra, da Lisbona ad Amsterdam, da Bruxelles a Madrid, da Berlino a Roma; quanto costa l'affitto, il condominio, un taxi, una birra, un cinema o una pizza?

FRANCO BRIZZO

ROMA. Un uomo e una donna, marito e moglie o conviventi, con figlio. Lavorano entrambi e vivono in una capitale europea. Otto coppie per otto capitali. Tra le quali, naturalmente, la nostra che, a conti fatti, è tra le più care. E chi l'avrebbe mai detto! Eppure tutto il rapporto salario medio percepito-caro vita, Roma risulta particolarmente esosa. L'idea di seguire le coppie nelle piccole e grandi spese quotidiane è venuta all'Adoc (Associazione per la difesa e l'orientamento dei consumatori). Secondo le fonti Cee la città che meno taglia lo stipendio è Parigi, anche perché il salario medio è molto alto (8,97), seguita da Londra (10,09), terza è Amsterdam (12,03), quarta è Madrid (12,39), quinta è Berlino (14,78), poi Roma e Bruxelles appaiate (16,14-16,50), con Lisbona ultima (18,75).

Ma seguiamo i nostri eroi: fin da quando lasciano la loro dolce casa e ricordano di dover lasciare la quota giornaliera per l'affitto e le spese condominiali: gli olandesi lasciano 22mila lire, 30mila i tedeschi, 46mila i belgi, 17.500 i portoghesi, 25mila gli inglesi, 28mila gli spagnoli, 56mila i francesi e 30mila gli italiani. La immaginaria coppia viaggia in auto e consuma 10 litri di benzina, ovvero 13mila lire ad Amsterdam, 9.500 a Berlino, 11mila a Bruxelles, 12.500 a Lisbona e Londra, 11mila a Madrid, 12mila a Parigi e 15mila a Roma. Ma i nostri amici non rispettano troppo il codice della strada, e vengono multati per divieto di sosta da un vigile che non sente scuse. La conciliazione costa 26mila ad Amsterdam, 22mila a Berlino, 27mila a Bruxelles, 43mila a Lisbona, 45mila a Londra, 60mila a Madrid, 55mila a Parigi, 50mila a Roma. E lo shopping? Meglio abbandonare l'auto al parcheggio e usare il bus. Parcheggiare per 6 ore la vettura costa parecchio in Olanda: quasi 32mila lire e pochissimo in Portogallo: 6000 lire. A Roma è una via di mezzo: 16.800 (1.200 lire in più che a Parigi).

La coppia ha anche la fortuna sfortuna di incontrare due amici. Qualcosa al bar? Sì, due caffè e due birre: 7.600 ad Amsterdam, 5.600 a Berlino, 8mila a Bruxelles, 2.000 a Lisbona, 11.400 a Londra, 5.200 a Madrid, 7.200 a Parigi e 6.400 a Roma. Dopo il caffè ci sta bene una bella sigaretta, e i nostri sono fumatori. Si accorgono di aver già fumato 10 sigarette, bruciando un valore di lire: 1.300 in Olanda, 1600 in Germania, 1.400 in Belgio, 1.500 in Portogallo, 2.300 in Inghilterra, 1.500 in Spagna, 1.350 in Francia, 1.650 nella «città eterna». Per informarsi i due europei comprano un quotidiano in edicola e spendono: 1.150 ad Amsterdam e a Berlino, 900 a Bruxelles, 950 a Lisbona e a Madrid, 800 a Londra, 1000 a Parigi, 1200 a Roma. Ma come tornare a casa senza un compact per il figlio maniaco di rock? Di nuovo mano al portafogli, allora: 26.600 ad Amsterdam, 26.400 a berlino, 27.400 a Bruxelles, 19mila a Lisbona, 30.200 a Londra, 21.600 a Madrid, 29.600 a Parigi, 30mila a roma. La serata di questa coppia, a dire il vero spendacciona, si conclude al cinema e in pizzeria: 71.400 lire ad Amsterdam, 62mila a Berlino, 70mila a Bruxelles, 42.400 a Lisbona, 61mila a Londra, 47mila a Madrid, 67.600 a Parigi, 20000 e 64mila a Roma. Si è fatto tardi e la nostra coppia comincia a sentirsi stanca, anche se il portafoglio è più leggero. Un taxi per raggiungere il parcheggio? Se ci si vuole concedere il lusso la spesa è di lire: 3.200 ad Amsterdam, 2.800 a Berlino, 3.300 a Bruxelles, 1.300 a Lisbona, 2.100 a Londra, 1.700 a Madrid, 2.500 a Parigi, 6.400 a Roma.

Casa dolce casa, infine: ma i nostri sono un po' pignoli. Prima di spegnere la luce si ricordano che il giorno dopo devono affrontare le spese mediche, perciò lasciano sul comodino: 47.950 ad Amsterdam, 74.200 a Berlino, 44500 a Bruxelles, 4.700 a Lisbona, 4.800 a Londra, 7.850 a Madrid, 40.100 a Parigi, 22.850 a Roma. Resterà tempo per le effusioni? No, ci si arrovellerà sullo stipendio:2.610.000 ad Amsterdam e a Londra, 2.020.000 a Madrid, 3.680.000 a Parigi, 2.115.000 a Berlino, 1.650.000 a Bruxelles, 875.000 a Lisbona,1.730.000 a Roma.

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

CNEL

Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

CONVEGNO: QUALITÀ NELLA SANITÀ

Confronto a più voci nelle esperienze ospedaliere e di altri servizi residenziali

Roma, 19 gennaio 1993

PROGRAMMA

Presiedono: on. Lino ARMELLIN, sen. Elena MARINUCCI

Ore 9.30 *Apertura dei lavori.* Giuseppe DE RITA, presidente del CNEL; prof. Achille ARDIGÒ, coordinatore Gruppo Sanità

1. *La verifica della qualità nei servizi ospedalieri secondo norme istituzionali e nella prassi*
2. *Il problema della qualità: le risposte di amministratori e managers*

Conclusioni:

prof. Achille ARDIGÒ, dott. Cesare SACCHI, on. Armando SARTI

CNEL - Roma, V.le David Lubin, 2

Segreteria: dott.ssa Elena ANGELINI-IRTI, dott.ssa Fiorella VIARENGO

Tel. (06) 3692282 - 3692253